

A.M. RADMILLI

OTTAVA CAMPAGNA DI SCAVO NELLA STAZIONE
DEL PALEOLITICO INFERIORE A CASTEL DI GUIDO
PRESSO ROMA

Riassunto — In questa campagna di scavo sono stati scoperti 70 mq della superficie frequentata dall'Uomo durante il Paleolitico inferiore ed i risultati conseguiti sostanzialmente non modificano quanto era stato notato in precedenza.

Abstract — *The eight excavation at the Palaeolithic site of Castel di Guido.* This excavation brought to light 70 p/m of an area which was frequented by human beings during the Lower Palaeolithic. The results of such an excavation do not alter what was previously pointed out.

Key words — Acheulean industry, Lower Palaeolithic, Middle Pleistocene fauna, Latium.

Nel mese di settembre del 1988 ha avuto luogo l'ottava campagna di scavo nella stazione del paleolitico inferiore sita a Castel di Guido, a circa venti km da Roma sulla Via Aurelia. Hanno preso parte a questa campagna di scavo il tecnico del Dipartimento di Scienze Archeologiche Ivano Bigini, una decina di studenti dell'Università di Pisa e di Roma, alcuni membri dell'Archeoclub pisano e il geologo Giovanni Boschian di Trieste.

Si è proceduto con gli operai ad asportare, su un'area di 70 mq, il deposito a tufite in direzione della presumibile testata della vallecchia, tufite che copriva per circa un metro di spessore la superficie di calpestio dell'uomo del paleolitico inferiore. Questa tufite, nella campagna precedente non era stata asportata con i mezzi meccanici perché conteneva parte di almeno due carcasse di elefante antico, i cui resti erano disposti caoticamente, generalmente in posi-

zione inclinata (Fig. 1 in alto); si rinvennero pure alcune zanne che con un'estremità arrivavano a contatto con la formazione a sabbia, che costituisce, come noto, il piano di calpestio dei cacciatori del paleolitico inferiore.

Lungo la zona situata alla base della parete est del deposito erano presenti numerosi grossi clasti di tufo a scorie nere, alcuni giacenti direttamente sulla sabbia, al di sopra di uno straterello di tufite (Fig. 2) e infine alcuni sovrapposti. Questo fatto lascia adito all'ipotesi che l'alto morfologico naturale non debba distare molto dalla superficie di scavo ed inoltre che, dopo la formazione della vallecchia, per sgretolamento in diversi momenti del tufo, si sia avuta la deposizione di detti clasti sino alla copertura del deposito con la tufite la quale avrebbe trascinato gli ultimi frammenti di tufo che troviamo sovrapposti. In questa parte dello scavo risultarono scarsi i reperti lasciati dall'uomo che, pur giacendo direttamente sopra la sabbia, erano contenuti in una formazione di circa cinque cm di spessore, costituita da sabbie più o meno ferrettizzate e da minuti clasti lacustri, condizione di giacitura questa, per la quale si potrebbero anche avanzare alcune ipotesi. Allo stato attuale della ricerca preferisco, però, attendere lo scoperchiamento completo dell'alto sul lato est, che certamente porterà dati utili per l'interpretazione di questa situazione caotica rispetto alla regolare sedimentazione che si nota nella parte centrale e comunque distante dai due alti morfologici che delimitano ad est e ad ovest la vallecchia. La superficie a sabbia presenta una lieve inclinazione, che era già stata notata nella campagna precedente (MALLEGNI *et alii*, 1986), da sud verso nord-est dove si nota una faglia inversa che ha determinato uno scalino di circa venti cm nella formazione a sabbia.

I dati emersi da questa campagna di scavo nulla aggiungono di nuovo a quanto era stato rilevato con gli scavi del 1985 in merito al meccanismo di deposizione dei resti lasciati dall'uomo e precisamente «l'aspetto del giacimento quale noi lo conosciamo è in realtà l'assetto finale risultato di una dinamica evolutiva dipendente da un processo erosivo differenziale continuato; questo ha mantenuto esiguo lo spessore del giacimento asportando i materiali più sottili, sabbiosi, distruggendone altri, e provocando magari a più riprese il disseppellimento degli oggetti più grossolani. Questo processo avrebbe avuto come risultato una sorta di «compressione» dello spessore del giacimento: oggetti cronologicamente differenti, anche se culturalmente omogenei, verrebbero oggi a trovarsi affiancati; si potrebbe così spiegare la grande variabilità nell'aspetto superficiale»



a



b

Fig. 1 — In alto resti ossei contenuti nella tufite; in basso la superficie di calpestio con i resti lasciati dall'uomo.

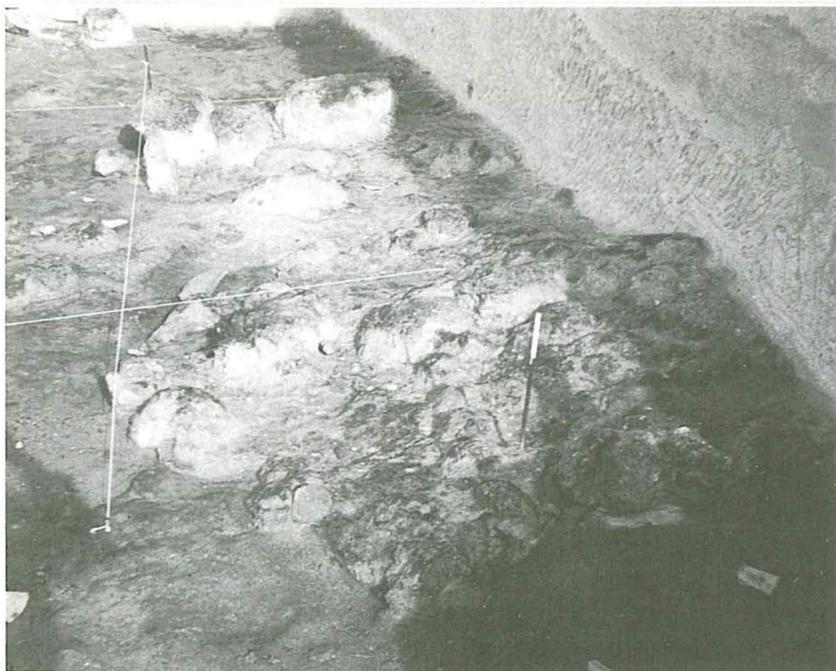


Fig. 2 — Particolari di un clasto di tufo giacente sulla tufite; in basso clasti di tufo alla base dell'alto morfologico est.

(PITTI *et alii*, 1986). Infatti, come già si è detto nelle precedenti comunicazioni (LONGO *et alii*, 1981; FORNACIARI *et alii*, 1982; PITTI *et alii*, 1983, 1984, 1986; RADMILLI, 1985), spesso si rinvencono nei frammenti ossei e negli strumenti ricavati da osso caratteri superficiali completamente diversi che vanno da una patina molto fresca ad una patina che denota un alto grado di alterazione chimica. È verisimile, però, che l'alterazione chimica sia soprattutto dovuta al percolamento, nel tempo, delle acque che attraversarono la tufite, la quale ricoprì la superficie frequentata dall'uomo, anziché al fattore tempo, perché anche se non siamo in grado di valutare quanto a lungo la vallecola sia stato un luogo, seppure stagionale, di sosta dei cacciatori paleolitici è altresì probabile che questo sito non sia stato frequentato per millenni.

Le caratteristiche fisiche superficiali degli oggetti avevano fatto dubitare inizialmente della loro posizione in situ, senonché si è avuto il modo di accertare, data la vasta area finora scavata, che i reperti in posto, siano essi manufatti o frammenti ossei, giacciono direttamente sulla formazione a sabbia, cioè sulla superficie di calpestio dei cacciatori del paleolitico inferiore, hanno una posizione orizzontale, in alcuni casi le ossa sono in connessione anatomica e inoltre è significativo il fatto che spesso gli strumenti ed i ciottoli calcarei sono stati rinvenuti in un'area ristretta. L'assenza degli scarti di lavorazione viene a documentare, come già si è detto (RADMILLI, 1985), che siamo in presenza di una stazione usata dai cacciatori paleolitici come luogo per la macellazione degli animali e ciò, fra l'altro, si rileva da alcune ossa che presentano i caratteristici segni dovuti alla macellazione, oltre al fatto che, per la posizione che occupavano nell'animale vivente, le ossa finora rinvenute vengono a documentare una selezione, ad opera dell'uomo, di parti dell'animale abbattuto che, staccate dal corpo, venivano portate nell'«accampamento».

Questa situazione, si capisce, non esclude la possibilità che alcune delle ossa provengano dalla tufite soprastante, la quale aveva trascinato quanto rinveniva nel suo movimento, ivi compresi i resti ossei ed i manufatti, culturalmente omogenei a quelli della nostra stazione, che erano presenti sulla superficie soprastante la nostra vallecola. Infatti, anche se con una percentuale minima (2%) (controllabile perché ad ogni reperto è stato posto un segno distintivo della sua giacitura) la posizione verticale o inclinata, la giacitura seppure su un sottile velo di tufite di alcune ossa e manufatti, la posizione di alcune zanne di elefante che furono trovate al di sopra

di alcune ossa più piccole direttamente a contatto con la sabbia, sono tutte prove della provenienza di alcuni oggetti dalla tufite.

Ma da questa situazione al dire, come è stato detto agli studenti da un mio amico geologo quaternarista, che la tufite è paragonabile alla pasta di una torta nella quale i pinoli vanno sempre a fondo (non i pinoli, in realtà, ma l'uvetta) e pertanto non si tratta di una giacitura primaria dei reperti poggianti sulla formazione a sabbia, bensì della loro provenienza dalla tufite è se non altro azzardato, perché il nostro geologo «ghiottone» visitò lo scavo quando i reperti erano stati asportati e pertanto non ha avuto il modo di accertare le condizioni della loro giacitura, ché altrimenti avrebbe certamente emesso un altro giudizio, non lasciando, così, nell'incertezza alcuni studenti e purtroppo anche alcuni dei miei collaboratori.

Lo scavo ha restituito cinquecentosettantuno reperti tra frammenti ossei e manufatti e questi ultimi costituiscono il 10% sul totale degli oggetti rinvenuti. Le ossa appartengono in prevalenza ad elefante antico, quindi al bove primigenio, al cavallo ed a rari cervi, cioè a specie la cui presenza, con le stesse percentuali, era stata notata già nelle precedenti campagne di scavo. I reperti provenienti dalla tufite sono rappresentati, per la loro caratteristica deposizione, da due zanne di elefante, da un frammento di cranio ed una mandibola sempre di elefante, da due frammenti ossei di *Bos* e da tre manufatti. Tutti gli altri oggetti sono in posto.

Nella categoria degli strumenti sono presenti manufatti su calcare selcioso, su selce, questi ultimi generalmente di piccole e piccolissime dimensioni quali un bifacciale di selce il cui asse maggiore è di 4,4 cm, e su osso. Per la lavorazione degli strumenti su osso venivano usati scheggioni staccati da ossa lunghe di elefante ed in due bifacciali il tallone laterale presenta le tipiche caratteristiche della tecnica del distacco di tipo clactoniano. Quest'anno sono stati rinvenuti cinque bifacciali, di cui quattro con patina fresca ed il quinto con superficie alterata per azione chimica. Mentre nei bifacciali su osso che erano stati rinvenuti nelle precedenti campagne di scavo era sempre presente il tallone conservato, quest'anno, invece, due esemplari presentano il tallone asportato mediante distacco di schegge ed in tutte e cinque gli esemplari la lavorazione conferisce loro un profilo lievemente sinuoso (Fig. 3). Abbiamo così ancora una volta la prova che per avere una conoscenza quanto più vicina alla realtà sulle caratteristiche della tipologia e della tecnologia dei manufatti necessita scavare su un'area quanto più vasta possibile. I bifacciali finora rinvenuti a Castel di Guido, sia quelli su osso,

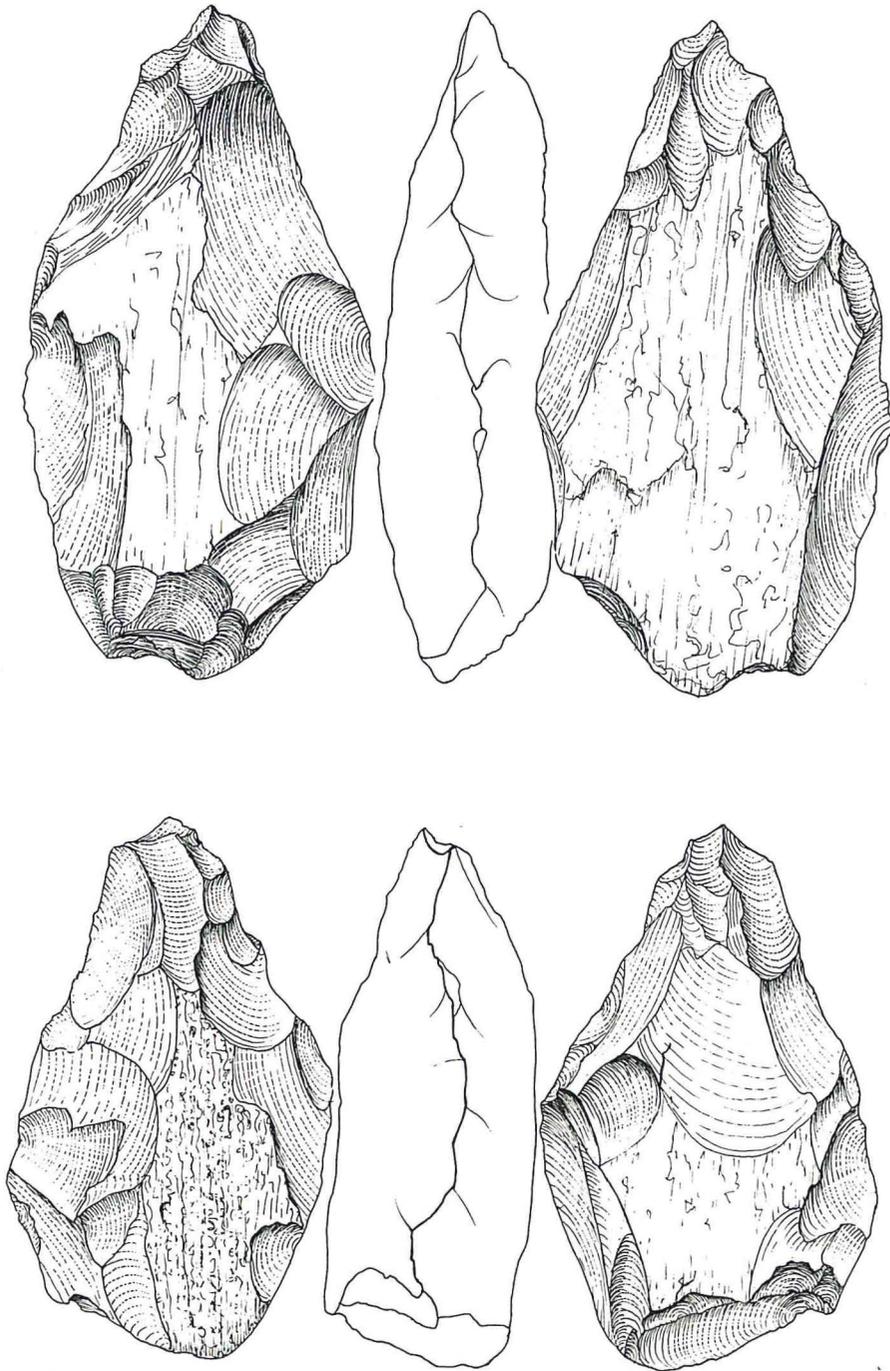


Fig. 3 — Bifacciali in osso ($1/2$ grand. nat.).

che quelli su calcare selcioso rientrerebbero, per la tecnica di lavorazione, nell'acheuleano medio, ma oggi noi sappiamo, soprattutto dopo lo studio dell'industria acheuleana di Torre in Pietra come per la distinzione in acheuleano antico, medio e superiore o evoluto non siano sufficienti le sole caratteristiche tecnologiche e tipologiche, perché proprio a Torre in Pietra sono stati trovati associati bifacciali che per la loro tecnica di lavorazione apparterrebbero sia all'acheuleano medio che a quello superiore.

Fra gli strumenti ossei sono presenti alcuni che hanno un ritocco molto scadente lungo uno dei margini ed alcuni esemplari confermano il distacco delle schegge dalla diafisi mediante la tecnica clactoniana. Nell'industria litica, oltre ai consueti ciottoli non lavorati, alcuni di siltite, e quindi in cattivo stato di conservazione, sono stati trovati una ventina di strumenti ricavati da piccoli ciottoli, per la cui definizione tipologica mi sembra necessario sia opportuno ultimare lo scavo ed avere così una visione completa di questa «microindustria» che sappiamo accompagnare i macrostrumenti in alcune industrie del paleolitico inferiore. Sono stati inoltre rinvenuti alcuni ciottoli rotti a metà lungo l'asse minore, un chopper, un chopping tool, quattro ciottoli con ritocco lungo un margine ed un bifacciale su calcare selcioso. Un altro esemplare proviene dalla tufite soprastante.

Anche quest'anno, come nelle campagne precedenti, alcuni brevi tratti della superficie di calpestio erano privi di reperti ed il significato di questa assenza probabilmente si potrà conoscere a scavo e studio ultimati.

BIBLIOGRAFIA

- RADMILLI A.M., MALLEGNI F., LONGO E., MARIANI R. (1980) - Reperto umano con industria acheuleana rinvenuto presso Roma. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, Ser. A, **86**, 203-214.
- LONGO E., PITTI C., RADMILLI A.M. (1981) - Prima campagna di scavo nella stazione del paleolitico inferiore a Castel di Guido presso Roma. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, Ser. A, **87**, 443-449.
- FORNACIARI G., MALLEGNI F., PITTI C., RADMILLI A.M. (1982) - Seconda campagna di scavo nella stazione del paleolitico inferiore a Castel di Guido presso Roma. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, Ser. A, **88**, 287-301.
- PITTI C., RADMILLI A.M. (1983) - Terza campagna di scavo nella stazione del paleolitico inferiore a Castel di Guido presso Roma. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, Ser. A, **89**, 179-187.

- MALLEGNI F., MARIANI-COSTANTINI R., FORNACIARI G., LONGO E., GIACOBINI G., RADMILLI A.M. (1983) - New european fossil hominid material from an acheulean site near Rome (Castel di Guido). *Am. Jour. Phys. Anthrop.*, **62**, 263-274.
- PITTI C., RADMILLI A.M. (1984) - Quarta campagna di scavo nella stazione del Paleolitico inferiore a Castel di Guido presso Roma. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, Ser. A, **90**, 319-325.
- PITTI C., RADMILLI A.M. (1984a) - La stazione del Paleolitico inferiore a Castel di Guido presso Roma. *Atti XXIV Riun. Sc. Ist. It. Preist. Protostoria, Lazio 8-11 ottobre 1982*, 119-129.
- RADMILLI A.M. (1985) - Quinta campagna di scavo nella stazione del Paleolitico inferiore a Castel di Guido presso Roma. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, Ser. A, **91**, 369-375.
- PITTI C., RADMILLI A.M. (1986) - Sesta campagna di scavo nella stazione del Paleolitico inferiore a Castel di Guido presso Roma. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, Ser. A, **92**, 339-350.
- MALLEGNI F., RADMILLI A.M. (1987) - Settima campagna di scavo nella stazione del Paleolitico inferiore a Castel di Guido presso Roma. *Atti Soc. Tosc. Sc. Nat., Mem.*, Ser. A, **93**, 235-251.
- MALLEGNI F., RADMILLI A.M. (1988) - Human temporal bone from the lower Palaeolithic site of Castel di Guido, near Rome, Italy. *Am. Journ. Phys. Anthrop.*, **76**, 175-182.

(ms. pres. il 15 dicembre 1988; ult. bozze il 31 dicembre 1988)